



RINASCERE

180°DI IN-FORMAZIONE
gennaio/maggio 2020

Istituto di Istruzione Superiore
CASSATA GATTAPONE di Gubbio

classi 3T e 4B2

Legge 180/1978, celebrazione del quarantennale.
Realizzazione di iniziative di formazione
ed eventi di informazione e sensibilizzazione.



Il 13 maggio 1978 entra in vigore la Legge 180 più comunemente conosciuta come Legge Basaglia dal nome del suo promotore. Tale Legge impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio. La legge fu una vera e propria rivoluzione culturale e medica, basata sulle nuove (e più "umane") concezioni psichiatriche, promosse da Franco Basaglia.

A distanza di 40 anni dalla Legge cosa è realmente cambiato da un punto di vista sociale, culturale, politico? Cos'è e come viene definito il disagio psichico? Cosa significa essere "diversi" oggi in una società che impone un'omologazione di pensiero e di comportamenti? La "diversità" è "contrasto parziale o totale tra i caratteri distintivi di due o più cose o persone; motivo di opposizione o di conflitto; mentre "omologazione" è il processo culturale per il quale una persona va perdendo le proprie caratteristiche, uniformandosi alle tendenze dominanti.

Zygmunt Bauman dopo aver teorizzato la liquidità della società occidentale, conia il termine mixofobia ovvero la paura, nel proprio contesto, della diversità.

Le città che un tempo erano luoghi di protezione per il singolo, oggi lo minacciano da ogni lato. In questo senso la violenza, la reazione estrema come l'intolleranza e l'aggressività verso il diverso, anche se oggettivamente più debole e indifeso, nascono dalle proprie incertezze, dalla paura di non riuscire a mantenere un certo standard di vita, dal timore di perdere il lavoro o di non ottenere un livello di gratificazione e di collocazione sociale adeguato alle proprie aspettative.

"La polifonia e la policromia culturale dell'ambiente urbano globalizzato spaventano l'individuo".

La mixofobia si manifesta nella spinta a ritagliarsi isole di similitudine. Il sentimento del "noi", diventa un modo per isolarsi dalla diversità, frequentando solo i "simili" – o i presunti tali – ed evitando così di analizzarsi a fondo attraverso gli altri. Il sentimento comune unisce senza che si verifichi l'esperienza comune, in primo luogo perché gli individui sono intimoriti dalla partecipazione e spaventati dalla sofferenza" (Z. Bauman, Modus vivendi, Laterza, 2007).

Ecco, quindi, che a partire dalla consapevolezza della Legge 180, del clima storico e culturale in cui è stata promulgata, risulta fondamentale coinvolgere i ragazzi a svolgere un'indagine su quanto siano presenti nel loro vissuto e nella loro percezione gli elementi caratteristici della mixofobia e come si rapportano al contesto in cui vivono e che presenta sicuramente molte diversità.

Diversità che in età adolescenziale, e quindi in piena fase di costruzione della propria identità e del senso di appartenenza al gruppo dei pari, diventa spesso motivo di sofferenza e di nascita di atteggiamenti di intolleranza verso l'altro.

Il progetto "180 gradi di in-formazione", attraverso esperti nell'ambito della comunicazione, ha coinvolto gli studenti delle classi **3T e 4B2 dell'Istituto di Istruzione Superiore Casata Gattapone di Gubbio** alla progettazione, creazione e divulgazione di una fanzine con l'obiettivo di riflettere su ciò che è accaduto dal 1978 ad oggi e su quali siano le "diversità" del nuovo millennio a livello individuale e collettivo.

La costruzione di una redazione giornalistica collettiva è stato lo strumento ideale per raccontare attraverso immagini, video e parole il proprio punto di vista in una logica di confronto con l'altro.

Il progetto, finanziato dalla Regione Umbria, si svolse da gennaio a maggio 2020 ed è stato ideato e coordinato da **Antonello Turchetti**, arte terapeuta, fotografo, docente, direttore artistico del Perugia Social Photo Fest e co fondatore del gruppo NetFo – Network Italiano Fototerapia, Fotografia Terapeutica e Fotografia ad azione sociale.

Oltre ad Antonello Turchetti, sono intervenuti i seguenti esperti.

Daniela Sala — Fotografa professionista, giornalista multimediale è autrice del progetto "Memorie d'Interno" da cui è stato tratto l'audio documentario "Matti per sempre?" trasmesso su Radio 3 nella trasmissione "Tre soldi".

Maria Gabriella Lanza — Giornalista professionista. Collaboratrice presso Redattore Sociale, Superabile, Radio Radicale, Repubblica e il Fatto Quotidiano.

Fabio Moscatelli — Fotografo professionista esperto in tematiche sociali. Ha pubblicato su Lens Culture, Phom Magazine, The Post Internazionale, Private International Review Of Photography, Venerdì di Repubblica, Mind e Gup Magazine. È contributor di Echo Agency.

Gilles Dubroca — Videomaker ha collaborato 20 anni con le più grandi case di produzione di cinema, di TV e di pubblicità di Parigi. Oggi, il suo settore d'attività principale è centrato sull'insegnamento delle tecniche video in ambito scolastico e sulla collaborazione artistica nella creazione di contenuti video per spettacoli in Italia e la promozione di essi su internet.

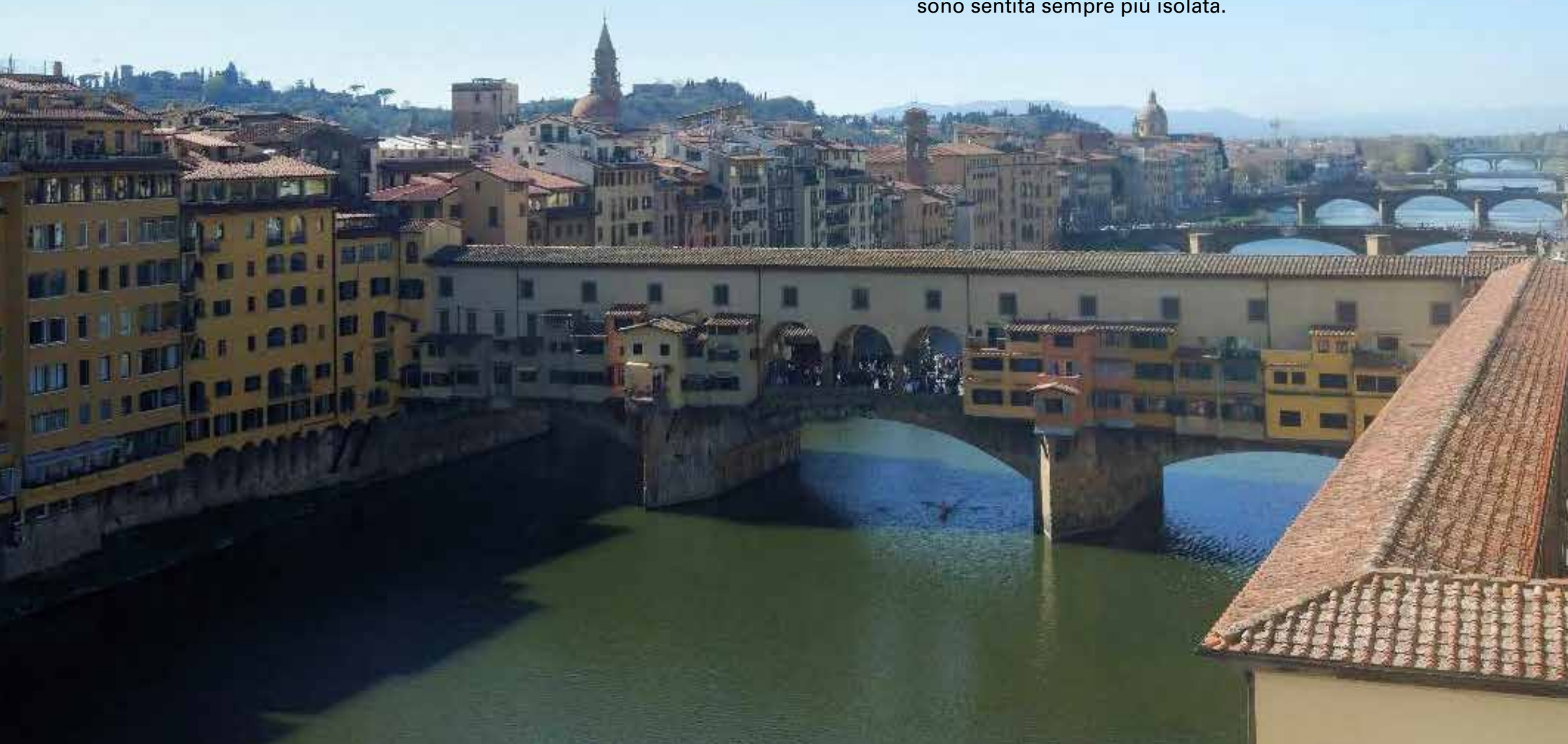
Marina Biasi — Psicologa esperta in metodologie autobiografiche, specializzata presso la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari diretta dal prof. Duccio Demetrio. È membro del gruppo di lavoro di Psicologia del Benessere dell'Ordine degli Psicologi dell'Umbria. Da più di vent'anni si occupa di formazione per soggetti in età adulta, operando in contesti socio-sanitari e educativi.

Ciao, sono Claudia, ho 16 anni e fino ad ora mi sono sempre sentita invisibile agli occhi degli altri.

Abito a Firenze da tre anni dove mi sono trasferita con la mia famiglia da quando mio padre, ingegnere, ha ricevuto una promozione di carriera.

Abbiamo lasciato Longiano, il piccolo paesino collinare dell'Emilia-Romagna dove sono nata e cresciuta e da cui sognavo di poter andar via, un giorno, per vivere in altre città piene di arte e di bellezza, come Firenze, che solevo ammirare dalle foto. Non posso

dimenticare il giorno in cui mio padre ci diede la notizia, avremmo dovuto cambiare città, andare proprio a Firenze! Ero così emozionata: il mio sogno – capirete - diventava realtà. Non stavo nella pelle, finalmente avrei potuto conoscere altre persone e scoprire un nuovo “mondo”. Quando arrivammo lì, però, capii subito che i cambiamenti sarebbero stati tanti e non tutti così facili da affrontare: la nuova città, la scelta della scuola superiore...e poi devo dire che le persone che sognavo di incontrare, non le ho incontrate, anzi, mi sono sentita sempre più isolata.





Oggi frequento il liceo classico.

Mia madre voleva che frequentassi lo scientifico, diceva che il classico mi avrebbe limitato nelle scelte lavorative, in fondo ancora pensa che materie come il greco e latino, siano ormai antiche e che non servano per costruire il futuro.

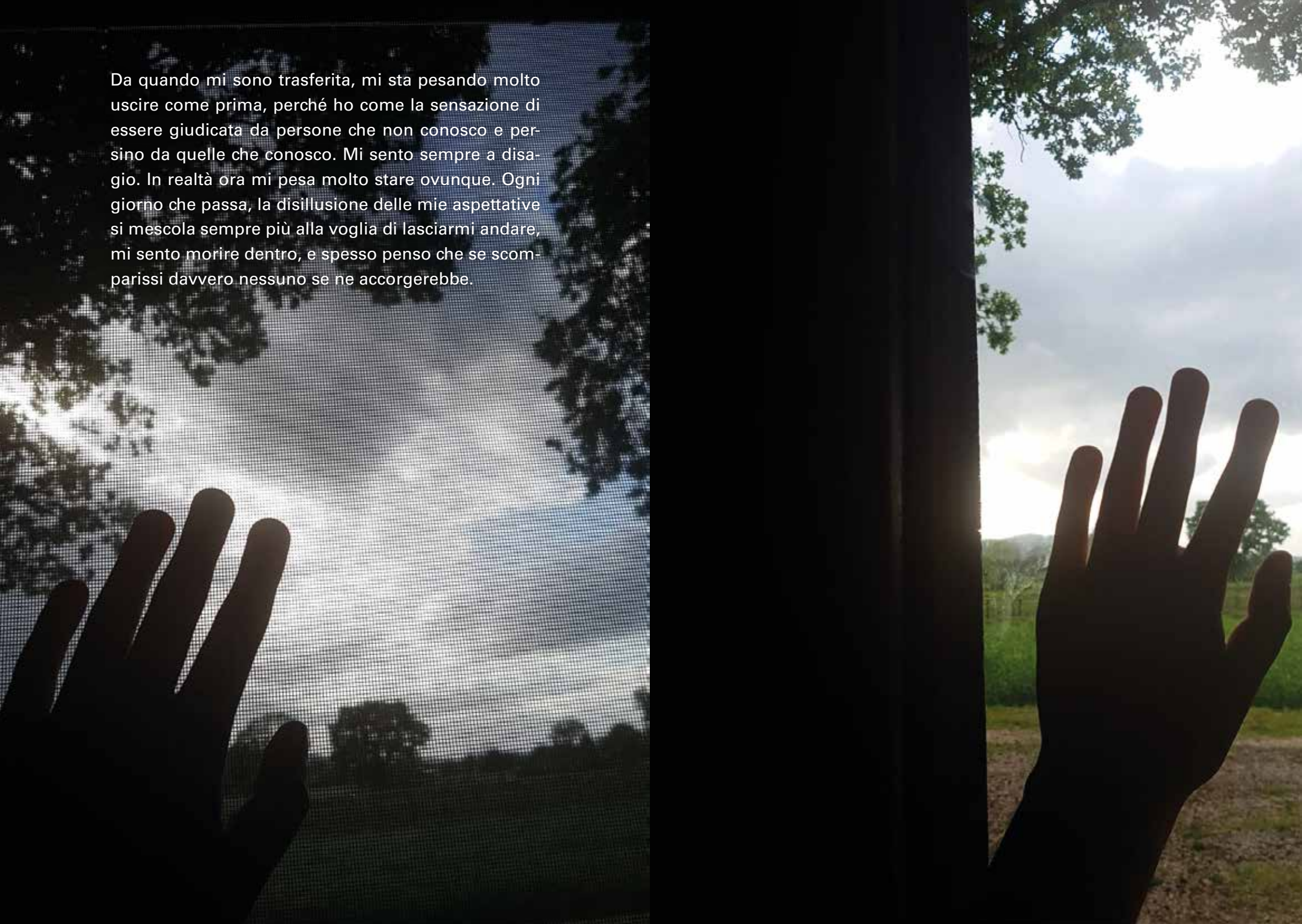
Nonostante ciò, non mi sono lasciata influenzare e ho scelto ciò che mi suggeriva il cuore.

Mi reputo abbastanza testarda e non faccio ciò che le persone mi impongono di fare. Forse proprio per questo molto spesso mi sento diversa, e via via mi sono chiusa sempre più in me stessa diventando introversa e allontanando gli amici, anche quelli che mi avevano sempre sostenuta.



Mi piace fare lunghe passeggiate mentre ascolto musica pop che porta via tutti i miei pensieri, le mie ansie e il mio essere paranoica. La musica mi aiuta a lasciarmi trasportare in un mondo tutto mio, riesco a "fare miei" i testi che mi trasportano in un universo completamente opposto da quello in cui vivo. Quando non passeggi, passo il tempo a casa, pensando a come poter cambiare per diventare una persona migliore e vivere finalmente una vita più felice di quella che faccio ora.

Da quando mi sono trasferita, mi sta pesando molto uscire come prima, perché ho come la sensazione di essere giudicata da persone che non conosco e persino da quelle che conosco. Mi sento sempre a disagio. In realtà ora mi pesa molto stare ovunque. Ogni giorno che passa, la disillusione delle mie aspettative si mescola sempre più alla voglia di lasciarmi andare, mi sento morire dentro, e spesso penso che se scomparissi davvero nessuno se ne accorgerebbe.





Sono diventata sempre più diffidente perché la vita mi ha insegnato che la gente può essere falsa e fingere di esserti amica solo per comodità o per paura di rimanere sola; per questo non riesco a fidarmi, non riesco ad essere me stessa quando conosco persone nuove.



DIARIO
DI
CLAUDIA



Sono figlia unica, mi sarebbe piaciuto avere un fratello o una sorella con cui potermi confidare, ma invece non ho nessuno, per questo sono sempre alla ricerca di amici e tengo un diario dove scrivo tutti i miei pensieri.



21/12/2019

Qualche anno fa, passavo molto tempo con delle persone che a me sembravano amiche, ma che oggi capisco che in realtà lo erano solo quando gli serviva il mio aiuto.

Facevano cose che mi irritavano, che mi mettevano in imbarazzo, erano soliti prendermi in giro, per il mio aspetto fisico (non sono una modella...), per i miei grossi, rossi foruncoli.

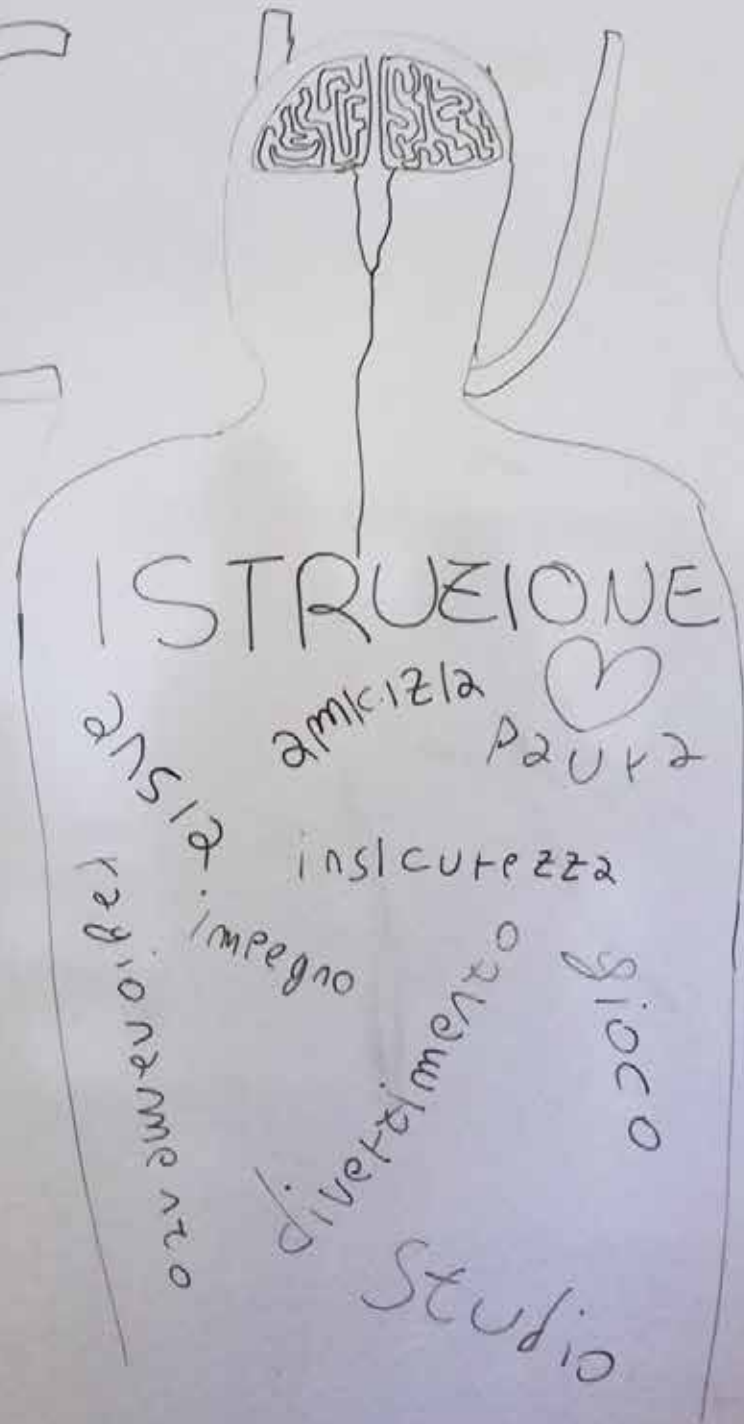
Per loro erano motivo di risatine, di scherzi anche pesanti e io mi sentivo sempre più rifiutata. A volte mi sono sentita presa in giro, altre volte imbarazzata e altre ancora non desiderata,

fu così, credo, che per me non restasse altro da fare che indossare una maschera, a volte per nascondermi e altre volte per ritrovare la mia personalità. Indossare una maschera non è facile, dietro questa si diventa sempre più tristi e insoddisfatti. Fu così che, giorno dopo giorno, sprofondai in un baratro. Oggi finalmente mi sono rialzata: a un certo punto ho deciso di prendermi cura di me, facendo quello che credo sia il meglio per me, non curandomi più di quello che pensano gli altri. Credo di aver fatto la cosa giusta.

Ho sentito il bisogno di gettare finalmente la maschera!
Ma non è stato semplice.



SCUOLA



Ricordo quando avrei dovuto incontrare i miei nuovi compagni di classe. In quel momento mi sentivo molto agitata e la mia timidezza non mi avrebbe davvero aiutata.



2020

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29						

AVIS

Contentitore
Rappres...





Dopo averli conosciuti, ho fatto amicizia con Anna. Mi sembrava una persona gentile ed educata. Diventammo amiche, insieme decidemmo di frequentare dei corsi sportivi, assieme avrei potuto cercare di risolvere il problema della mia timidezza, la paura che avevo. Infatti, grazie alla pratica sportiva all'inizio mi sentivo un po' più sicura e meno agitata. Ben presto però mi sentivo sempre più estraniata e isolata, non riuscivo a sentirmi una di loro. Iniziai a fingermi sicura di me, diventando strafottente; a volte offendevo e prendevo in giro gli altri, ma lo facevo solo per sentirmi forte e soprattutto riconosciuta dagli altri. Iniziai a giocare in una squadra di pallavolo e questa maschera, di falsa sicurezza, mi consentiva di sentirmi protetta e più combattiva. L'amicizia con Anna cresceva di giorno in giorno, almeno così io sentivo e credevo.

Dopo qualche mese, decisi di smettere di giocare in squadra e quando lo dissi ad Anna ebbi una brutta sorpresa. Lei non spese una parola per dissuadermi o per cercare di aiutarmi, non pensavo reagisse in quel modo. Ci sono rimasta male perché speravo mi incoraggiasse a

continuare, speravo mi dicesse che se io avessi smesso, avremmo perso l'opportunità di stare più tempo insieme, di condividere gioie e magari insuccessi. Invece a lei sembrava non importare più di tanto e ha lasciato correre come se nulla fosse.



Per me è stato difficile smettere e non ricevere nessun aiuto da parte sua, così decisi di iscrivermi in un'altra palestra con Sofia. Ho finto che mi piacesse molto di più e di divertirmi con altre amiche, senza di lei. È stato in quel momento che ho iniziato a ricevere le sue attenzioni, quando ha visto che stavo bene anche con le altre. Perciò ha iniziato a scrivermi e chiamarmi cercando di convincermi a tornare nella sua squadra, a frequentarci di nuovo, e io pensavo tra me e me: Non mi ha mai considerata, non posso dargliela vinta così facilmente. Poi però siamo riuscite a parlare e a chiarirci, così le ho raccontato di quelle poche volte che uscivo con lei e le sue amiche, ma avevo paura di quello che avrebbero potuto dirmi e di quella volta in cui dei ragazzi mi avevano preso di mira; per questo ho deciso di confessarle come mi sentivo in quel periodo e come ho dovuto fingere fino a cambiare la mia vera personalità.

Le cose sono poi migliorate.





Non è facile mantenere amicizie, farle crescere.

Quando mi innamorai la mia vita cambiò.

Ero talmente presa che non desideravo altro che stare con il mio ragazzo. Piano, piano iniziai a frequentare sempre meno le mie amiche e il rapporto con lui divenne sempre più chiuso e problematico.

Durante quel periodo mi resi conto di aver trascurato l'amicizia, che poi persi. Dopo due anni, iniziai ad accorgermi che, pur di mantenere il mio rapporto di amore, stavo ancora indossando maschere su maschere; in realtà, trascorrevi gran parte del mio tempo a ricordare i bei momenti trascorsi con le mie amiche, le nostre chiacchiere, le nostre complicità.

Alla fine, ho capito che l'amicizia vale di più di qualsiasi altra cosa e mi sono sentita strana e arrabbiata per aver messo così in disparte le mie amiche, soprattutto Anna.



Ripensavo a quando Anna, Giovanna, mi chiamavano, ci vedevamo anche se raramente, ma io pensavo sempre ad altro, l'ascoltavo poco, non mi rendevo conto che avevano bisogno di me.

Loro continuavano a chiedermi come stavo e io continuavo a rispondere distrattamente che stavo bene. So di non essere stata una buona amica nei momenti in cui loro avevano bisogno di me. Solo ora ho capito il valore dell'amicizia e quindi oltre a scusarmi con loro vorrei tanto recuperare. Speravo che la nostra amicizia continuasse. Ci vedevamo a scuola.



La scuola mi piaceva molto, mi piaceva imparare cose nuove e studiare, in modo da ampliare la mia conoscenza e ambire al mio sogno, ovvero quello di diventare Psicologa. Avrei potuto così aiutare le persone che, come me, hanno problemi durante l'adolescenza. Per questo avevo scelto il classico. Molti dei miei compagni di classe mi evitavano e mi deridevano per le mie scelte, all'inizio non davo molto peso a questa cosa, ma poi sono rimasta sempre più sola, lì in prima fila, l'unica che ascoltava e che

per questo veniva isolata sempre di più. Mi sentivo sempre più una pecora nera. Non riuscivo a conformarmi agli altri. Ho sempre sperato di avere un mio stile e di andarne fiera. Nel vestire avevo i miei gusti, le mie preferenze.



Da piccola seguivo i classici canoni per la scelta dell'abbigliamento.



Non riesco ancora a comprenderne il significato, infatti mi piaceva vestirmi con colori che erano ritenuti "femminili". Ancora oggi molti ritengono che ci siano colori più adatti per il genere femminile e altri per quello maschile, che una ragazza debba vestirsi con colori chiari e delicati - come il rosa e il bianco - e debba essere aggraziata, gentile, disponibile e generosa. Al contrario, un ragazzo deve vestirsi con colori più definiti come il nero e il blu, e debba comportarsi in maniera superficiale e arrogante. Molte persone pensano che questi due mondi non debbano mai mischiarsi o confondersi. Crescendo ho smesso di credere a questi stereotipi, trovando me stessa e scoprendo che in realtà preferivo cose considerate "più maschili". Ho iniziato a indossare vestiti più scuri e a cambiare il mio stile. Caratterialmente sono diventata più superficiale, scontroso, meno disponibile e con il tempo non mi piaceva più nemmeno andare a scuola.

BOY

Kids **3.14** Anni
PRINIGI



SALDI -60%



Ben presto non fui più la ragazza ai primi banchi e quella studiosa; ero diventata la ragazza vestita di nero, che stava all'ultimo banco e collezionava insufficienze. La vita mi stava sopprimendo e non sapevo più cosa fare. Avevo perso il gusto di vivere. La mia anima era bianca, ma vuota. Non provavo più piacere per nulla e soprattutto non riuscivo a vedere qualcosa di bello che mi emozionasse. Nessuna emozione, solo angoscia.

Sono passati degli anni quel periodo in cui mi sentivo completamente persa. Due anni in cui ho continuato a stare sola. In quinto superiore, la mia situazione non andava che peggiorando. Ormai tutti si erano defilati, non avevo più amicizie, tutti avevano rinunciato a cercare di sollevarmi. Ero troppo diversa dagli altri. I professori non provarono nemmeno più ad attirare la mia attenzione definendomi ormai come "un caso perso".

Nessuno lottava più per me.

Arrivò quel giorno. Ero annoiata e persa in un bar, quando conobbi Angela. Le erano cadute le chiavi dalla borsa, mi venne spontaneo raccoglierle e metterle nelle sue mani. Iniziammo così a parlare. Vidi fin da subito che esteticamente era molto particolare: i lineamenti del viso erano marcati, i capelli ricordavano il colore del fuoco, raccolti in una lunga coda alta. Gli occhi erano di un verde smeraldo e delle piccole lentiggini le contornavano il viso. Era totalmente diversa da me, era sicura di sé ed aveva molti amici. Dopo tanto tempo, finalmente, avevo incontrato una persona per la quale sembrava contassi qualcosa.

Un giorno mi invitò ad uscire insieme al suo gruppo di amici, all'inizio non ero molto sicura di accettare, ma poi decisi di andare, perché volevo riuscire a superare le mie paure.

Ero molto agitata perché era la mia prima vera uscita con un gruppo di amici, tuttavia, prendendo un po' di coraggio, uscii finalmente di casa.

Durante il tragitto ripensai più volte: *ma dove sto andando? Chi incontrerò? Non ho voglia me ne torno indietro...*





Quando presi la decisione di tornare indietro, ero ormai giunta al luogo di incontro.

Mi trovai davanti ad un gruppo di ragazzi. Iniziarono a scrutarmi quasi trasognati. Nessuno mi salutò, si limitarono a guardarmi: forse sapevano che quel giorno sarei entrata nel labirinto.

Angela corse ad abbracciarmi.



Inizialmente ero molto in imbarazzo poiché parlavano di argomenti che io non conoscevo, ma con il passare del tempo cominciai a sentirmi sempre più a mio agio, e tutte le domande che mi ero posta scomparirono. Ad un certo punto un ragazzo tirò fuori dalla tasca una bustina con all'interno dell'erba. Aveva gli occhi arrossati, il suo viso era spento e scavato, facendomi subito intuire che faceva anche uso di droghe molto più pesanti. Più volte rifiutai, ma alla fine, presa dalla tentazione e dalla paura che neanche loro mi avrebbero accettata, cedetti.

Da quel giorno iniziai a fumare erba per sentirmi finalmente uguale agli altri, finché non mi bastò e passai a droghe più pesanti.



Iniziò l'inferno, che oggi, non oso nemmeno provare a ricordare.



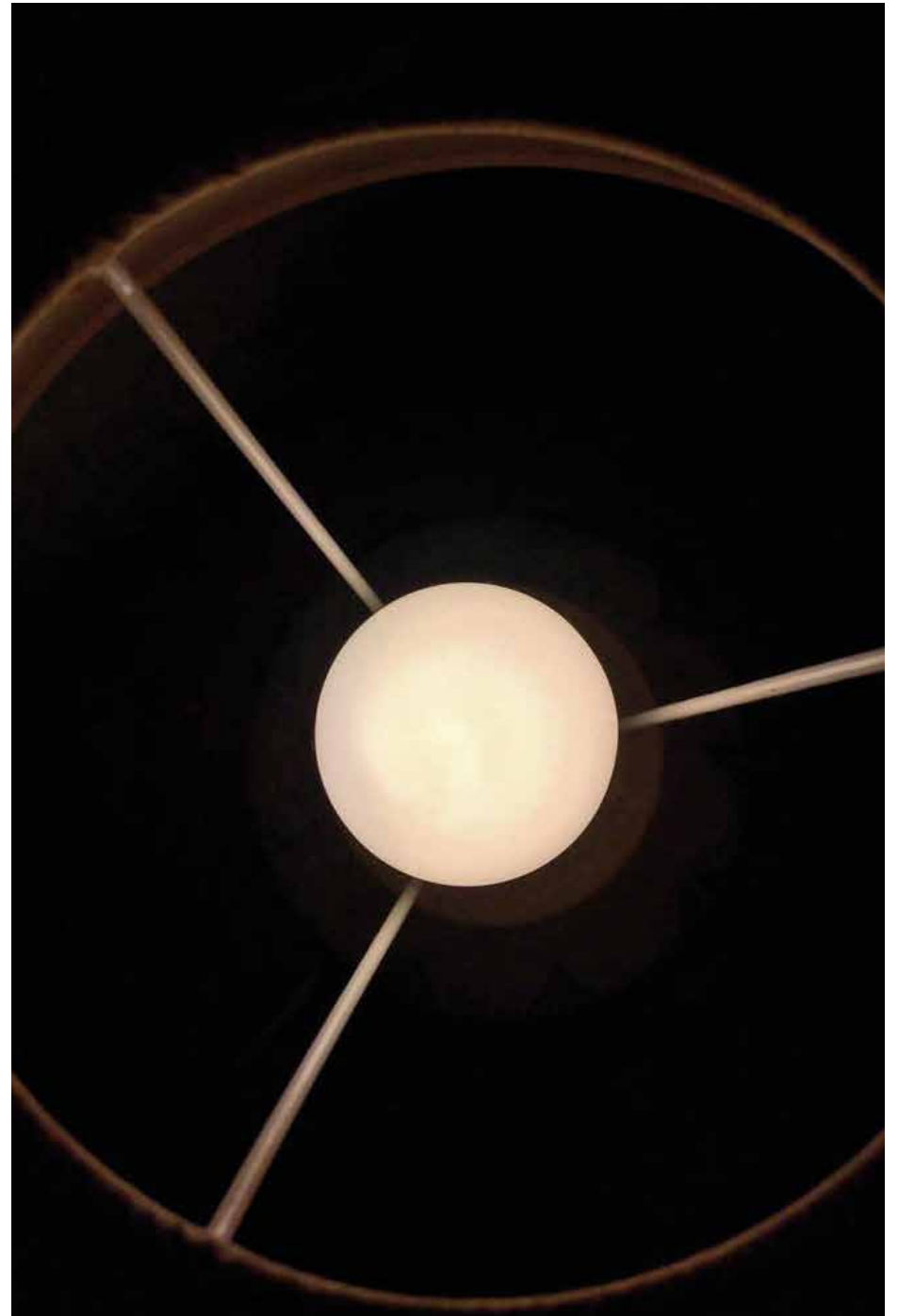


Un giorno, tornando a casa, trovai le mie valigie fuori dal portone. Vidi mia madre piangere sul divano, delusa da me e da quello che stavo facendo; mi disse di andarmene. E così, per non provocare altro dolore, me ne andai senza aggiungere altro. Per un breve periodo venni ospitata da Angela, ma quando i soldi vennero a mancare, ci sfrattarono e così finimmo per strada. Non avendo soldi per comprare la droga, cominciammo a provare i primi tagli gratis, anche se ritenuti più rischiosi.

Eravamo arrivate al punto in cui preferivamo la droga alla nostra vita.

Capii di aver toccato il fondo solo quando mi risvegliai in un letto d'ospedale.

ERO DAVVERO INVISIBILE.



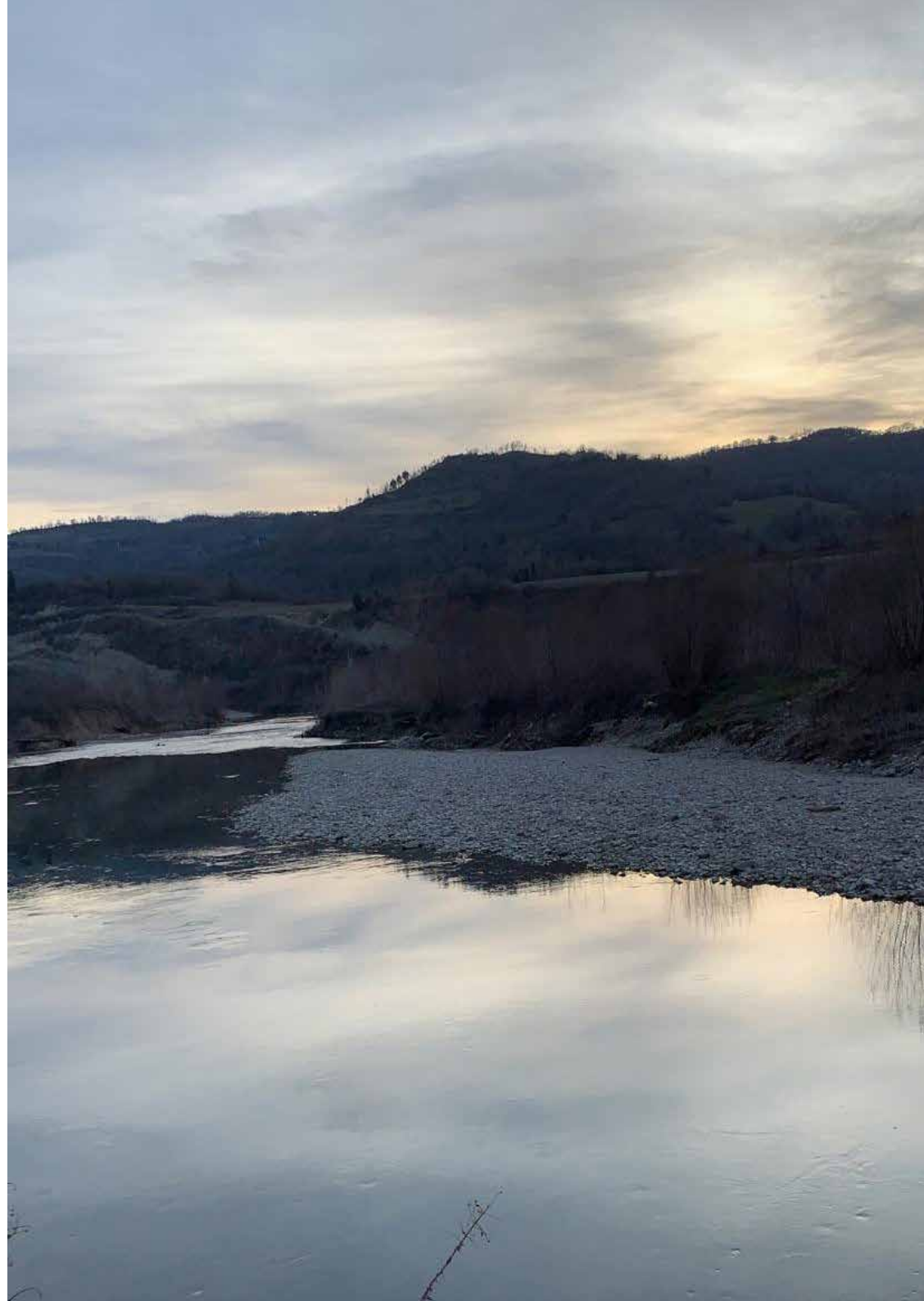


Da quel momento decisi di ricominciare a vivere. Ora, da persona pulita, decido di assumermi le mie responsabilità ammettendo che inconsciamente venivo spinta da quello che le persone pensavano di me, quando in realtà ero io a decidere della mia vita.

Decisi quindi di farmi aiutare, entrai in comunità a 20 anni; lì trovai persone che riuscivano a comprendermi, avendo avuto una storia simile alla mia. Capii il vero significato della parola "amicizia" e non mi sentii più sola. Passarono 5 anni quando uscii dalla comunità; ripresi gli studi laureandomi in psicologia e realizzando così il mio sogno. Con il passare degli anni ritrovai me stessa, la mia dignità, la mia vera personalità, le mie passioni, i miei sogni:

I MIEI SOGNI NON QUELLI DEGLI ALTRI.

Decisi di lavorare nel sociale, con i gruppi di ascolto. Finalmente avevo imparato ad ascoltarmi e ad ascoltare gli altri.





Oggi vivo per me con gli altri.

Tutte le interviste sono state realizzate e editate dagli studenti che hanno partecipato al progetto.

Intervista alla sig.ra Donatella Pauselli mamma di Lamberto Lucaccioni morto a 16 anni per una dose di ecstasy.

Parte #1 | IO SONO LA MAMMA <https://youtu.be/7TUDTq20gzA> - durata 10'14"

Parte #2 | STARE NEL DOLORE <https://youtu.be/W29hbaEeuJM> - durata 6'52"

Parte #3 | VIVENDONO LA MORTE <https://youtu.be/mBlUcAnlyCE> - durata 9'15"

Parte #4 | L'AMICIZIA https://youtu.be/sxB_7GzufUo - durata 11'15"

Parte #5 | RINASCERE SI PUÒ <https://youtu.be/CVQr1bnrvy4> - durata 7'17"

Intervista a Gianni ospite della Comunità di San Patrignano.

Parte #1 | LA VITA PRIMA DELLA COMUNITÀ

<https://youtu.be/wU0dJVR8sBs> - durata 4'14"

Parte #2 | L'USO DI DROGA <https://youtu.be/4dFH51Kdc18> - durata 12'37"

Parte #3 | LA VITA IN COMUNITÀ <https://youtu.be/t8TtrL74Rml> - durata 6'53"

Parte #4 | IL MOMENTO DI ROTTURA CON LA DROGA

<https://youtu.be/k6pE3T0HdPs> - durata 6'51"

Parte #5 | L'USCITA DALLA DROGA <https://youtu.be/-1IghzhPyM> - durata 4'58"

Il progetto "180° di in-formazione" si è inserito nel percorso che l'Istituto Cassata-Gattapone sta facendo da quattro anni in collaborazione con la ASL Altotevere-Chiascio sulla YAPS (Young and Peer Education).

Le classi prescelte per questa esperienza erano già state attive nel progetto di peer nell'anno scolastico 2019-2020 (una classe quarta formata con i corsi YAPS e realizzatrice di alcune attività, una classe terza ricevente) e si auspica che le modalità di comunicazione sperimentate e i contenuti del progetto possano essere rielaborati nell'anno scolastico 2020-2021 per l'educazione tra pari.

L'attività in presenza è stata estremamente coinvolgente: i docenti hanno saputo creare un clima d'aula disteso e confidenziale, nel quale anche i ragazzi normalmente più timidi e chiusi si sono sentiti accolti e ascoltati, condividendo nel gruppo esperienze personali anche dolorose. Ciò ha avuto anche un'importante ricaduta nelle relazioni in classe, dove si sono creati nuovi legami e dove alcuni ragazzi hanno migliorato sensibilmente le performances, acquisendo maggiore fiducia in se stessi e migliori capacità relazionali, sia con i docenti che con i compagni.

L'uso di differenti linguaggi, di cui alcuni estranei alla didattica tradizionale (fotografia, scrittura, video), ha consentito inoltre di evidenziare capacità e talenti individuali, modificando positivamente i ruoli consolidati di leadership e facendo emergere personalità più nascoste.

La sospensione delle attività didattiche a causa dell'emergenza Covid19 ha comportato un ripensamento totale delle modalità di lezione e del progetto in generale: i docenti sono riusciti con grande professionalità e prontezza a trasformare i lavori di gruppi che procedevano parallelamente in un percorso unitario, che ha fuso le diverse istanze in un'unica storia, espressione corale dei disagi e del disagio del momento contingente.

Come talvolta felicemente accade, l'emergenza è diventata stimolo per nuove creatività: l'instancabile pazienza e tenacia, in particolare di Antonello Turchetti e Marina Biasi, ha sostenuto i ragazzi in un momento in cui avevano grande necessità di obiettivi concreti, e valorizzando ogni singolo apporto, anche minimo, si è riusciti a produrre un risultato assolutamente inatteso, per noi e per i ragazzi, per l'originalità delle espressioni e la profondità delle riflessioni.

L'esperienza di tutor d'aula in questo percorso è stata coinvolgente e spesso toccante: abbiamo visto crescere e prendere sicurezza ragazzi a volte quasi "invisibili" in classe, e tutti hanno acquisito nuove capacità, sicurezze e competenze che saranno loro di supporto in tutta la vita futura.

Ringraziamo personalmente tutti i docenti e Villa Umbra per averci consentito di vivere questo percorso con serenità anche in un momento così particolare, che ha arricchito di significato un progetto già bello in partenza. Un ringraziamento speciale ad Antonello Turchetti, che con sensibilità e gentilezza riesce a comunicare con i ragazzi, in presenza e in video, ponendo l'empatia alla base della relazione.

Aspettiamo con ansia il prossimo anno per una presentazione del lavoro svolto, finalmente in presenza, e per proseguire con i ragazzi nel progetto di peer, noi insieme a loro, più ricchi, più maturi e più consapevoli.

*Elisabetta Zamperini
Lucia Zoppis*

